

MASSIMO DE NARDO

L'EUGHENHAR 89

La sveglia meccanica dell'orologiaio Giovanni Oldeni aveva iniziato a trillare durante una serata d'opera. Oldeni l'aveva con sé per riconsegnarla ad una vicina di casa, ma aveva chiuso tardi il negozio e allora meglio andare subito a teatro, tanto c'era solo da stringere di più il nodo della cravatta e lucidarsi con un panno le scarpe nere.

Manco a prenderci la mira, quella sera onorava della sua presenza nientemeno che il TestaDiKappa in persona, che di Mascagni e Leoncavallo gliene poteva fregare di meno.

Era il turno della *Cavalleria rusticana*, in tandem con *I pagliacci*. Qualche attimo dopo il dronn della sveglia, apriti cielo, guardie del corpo armate e gendarmi di servizio a scovare i sovversivi in zona loggione.

Scena numero 9, duetto, quasi a fine opera.

ALFIO Comare Santa, allor grato vi sono.
SANTUZZA Infame io son che vi parlai così!
ALFIO Infami loro: ad essi non perdono; vendetta avrò pria che tramonti il di. Io sangue voglio, all'ira m'abbandono, in odio tutto l'amor mio finì...

E dronn, la sveglia inizia a suonare, aggiungendosi alla partitura mascagnana. Oldeni non riesce subito a bloccare la suoneria perché la sveglia ha il suo packaging di giornale e spago. Dronn interminabile. Per qualcuno un gran ridere, per altri una anatomica presa in giro.

La sveglia di Oldeni era ferma. L'aveva fermata lui, perché anche se le orecchie dei loggionisti erano tutte protese verso il golfo mistico, là dove è ancorata l'orchestra, il ticchettio prima o poi si sarebbe sentito e certo non avrebbe dato ritmo ai duetti tra baritono e soprano.

La sveglia di Oldeni era carica, ma ferma, e di sicuro era stato uno strattone a provocarne l'avvio. Sta di fatto, che suonò come un allarme e allarmò una parte del pubblico.

«Portatemi qui quel tizio che quella sera, con quella sua sveglia...»

A parte i troppi aggettivi dimostrativi, il TestaDiKappa fu sintetico, incazzoso, e non dovette ripetere l'ordine.

Una mattina, due tizi dall'aspetto agenti in servizio speciale entrarono nella bottega di Oldeni per la questione di una sveglia che aveva trillato, in modo sovversivo, otto giorni prima. Eccetera.

Tradizionale la battuta: "Chiuda e venga con noi".

Inutile fare storie; in simili frangenti il copione va letto così com'è, e sul copione era indicato che quei due individui bisognava proprio seguirli.

"Ci risulta che, durante l'opera, la vostra sveglia..."

Oldeni ascoltò il verbale e poi raccontò la sua versione dei fatti, ma fu del tutto inutile. Avevano già scritto *simpatizzante anarchico da tenere d'occhio* nella sua scheda personale.

Entrò il TestaDiKappa. Gli agenti divennero servili; bastò un cenno di sopracciglia e uscirono. Oldeni si preoccupò. Eccoli lì, davanti a lui, il TDK. L'uomo, magro, di media statura, elegante (abiti borghesi), il volto di una durezza temibile, con capelli e baffi da cinema muto, rivolto a Oldeni (più precisamente: ai suoi occhi), domandò: "Siete orologiaio, vero?". Lo sapeva bene quello che era, ma anche il TDK ha i suoi inizi di conversazione scontati. La risposta di Oldeni fu telegrafica, un po' velata dall'emozione: "Sì".

Il TDK gli mostrò un orologio da tasca.

"Date un'occhiata qua".

"Gran bell'orologio!".

"È fermo da mezzo secolo. Mi hanno detto che solo voi siete in grado di ripararlo".

"Lusingato. Cercherò di rimmetterlo in *marcia*".

Il TDK precisò: "Purché sia una *marcia trionfale!*". Nel dirlo gli pulsarono le narici. Oldeni capì che l'ironia non era gradita. Almeno non la sua. Per il momento c'era da assecondare la richiesta.

Oldeni fu il gran maestro che dicevano fosse. Iniziò la serie degli orologi da "rimettere in *marcia*". Esemplari da collezione, di gran valore, molto impegnativi nella riparazione; pezzi rifatti a mano, lavorati al tornio Lorch. Roba di alta scuola, in pochi millimetri di spessore e di forme. Gli orologi venivano consegnati ad Oldeni da un agente e solo a questi restituiti. Il TestaDiKappa e Oldeni non si rividero mai.

Dopo gli orologi da tasca – quattro superbe realizzazioni – iniziò il periodo degli orologi da tavolo.

Iniziò anche un periodo di sovversione che si manifestò con forme inusuali. Non più bombe ad orologeria, ma sveglie che suonavano tutte assieme in diversi punti della città, nei luoghi frequentati dalle autorità di Stato: tribunali, chiese, caserme, ville private. Fracasso simbolico, dronn sbeffeggianti, e la gente rideva, a mezza bocca, ma rideva. Furono "piazzate" sveglie da cucina anche in luoghi non frequentati dalle autorità, per il solo gusto di sentire un trillo, ormai divenuto una specie di inno della rivolta. Oldeni si sentiva l'involontario precursore di quella strana rivolta, innocua, ma fastidiosa: capitava di udire il ticchettio da qualche parte, martellante come una goccia d'acqua notturna. Iniziava la ricerca della sveglia, a volte fruttuosa e quindi non c'erano trilli, altre volte la ricerca era in ritardo sul tempo e la suoneria proseguiva fino a scaricarsi roca in una molla non più tesa nel bariletto. L'Alto Consiglio, presieduto dal TestaDiKappa, decretò: eliminare i gruppi di resistenza.

La repressione che ne seguì fu identica a quella della Prima Volta. Le suonerie delle sveglie ritornarono ad essere bombe ad orologeria e un ViceTestaDiKappa, in visita alla città, saltò in aria, compresi scorte e, purtroppo, qualche passante. La Terza Repressione fu anch'essa paragonata alla Prima Volta.

Oldeni per diverso tempo non ricevette orologi “istituzionali”. Meglio così.

Un pomeriggio, scurito da nuvole basse e compatte, si ripresentò un agente del TestaDiKappa con un Eughenhar 89. Oldeni non aveva mai riparato un orologio da tavolo così ingegnosamente complesso e perfetto; la tentazione di ammirarne subito i meccanismi, pur se immobili, fu grande, ma riuscì a respingere il lavoro.

Si pentì. Quel rifiuto avrebbe indispettito il TestaDiKappa, ma più che la sua reazione Oldeni temeva che non vi sarebbe più stata altra occasione per realizzare un progetto che da alcune settimane vagava nella sua testa.

Ma a volte la storia prosegue per buone combinazioni.

L'agente fattorino tornò dopo tre giorni: aveva l'Eughenhar 89 e consegnò una lettera. Il TestaDiKappa non era andato più in là di un breve, esplicito rigo: O l'Eughenhar 89 o Voi.

La sfida poteva iniziare.

Oldeni lavorò con attenzione e ansia. Non era facile realizzare il treno della suoneria, in gran parte mancante. Bisognava intuire le funzioni delle ruote. Ci volle molto lavoro, il montaggio fu complesso; ma l'Eughenhar 89 non funzionò. Il meccanismo aggiunto da Oldeni toccava un ruotino e inceppava un arco basculante. Dopo tre modifiche l'Eughenhar 89 batteva come il cuore di un atleta al massimo della sua forma e suonava come un'orchestra ben affiatata. Il meccanismo aggiunto da Oldeni interveniva con perfetto sincronismo e con la giusta pressione.

Cosa aveva aggiunto Oldeni? Un meccanismo a molla che ad una precisa ora azionava un martelletto, il quale batteva su un tamburo nel momento in cui si apriva il passaggio di una serie di automi di legno scolpiti con maestria. Riducete ad un palmo l'orologio del municipio di Praga, aggiungeteci qualche altra complicazione e avrete l'Eughenhar 89.

Per far funzionare il suo meccanismo Oldeni era stato costretto a modificare alcune parti dell'Eughenhar 89. Oldeni consegnò all'agente anche una lettera.

«Ho scoperto che l'Eughenhar 89, posizionato alle diciassette, suona un motivo diverso da quello del mezzogiorno, di piacevole armonia. Per azionare il meccanismo è necessario spingere il perno di carica della suoneria centrale e poi caricare con la chiave. A mio parere l'orologio è stato modificato due secoli fa; considero tale intervento per nulla compromettente l'originalità del superbo esemplare, sul quale ho avuto l'onore e il piacere di lavorare.»

In parte gli aveva detto la verità, ma solo perché il TestaDiKappa avrebbe di sicuro aperto l'Eughenhar 89.

Il TestaDiKappa fece quanto scritto da Oldeni nelle sue brevi istruzioni e anche quanto da lui immaginato: ispezionò i meccanismi e un minuto prima delle diciassette caricò la suoneria spingendo il perno (“Strano sistema” – pensò) e attese in silenziosa ammirazione.

Alle diciassette in punto si aprirono le due finestrelle di ingresso e di uscita degli automi (questo meccanismo funzionava solo alle dodici – il quadrante era a ventiquattro ore). Si udì il fruscio soffiato di una paletta. Uscì il primo automa, un po' a scatti. Pochi

attimi prima che uscisse il secondo automa, il primo automa rientrando aveva azionato una leva che aveva fatto scattare una molla la quale aveva liberato un martelletto che era andato a battere su un percussore che aveva spinto e fatto esplodere un piccolo proiettile. Percussore, camera e canna, miniaturizzati, erano imprecisi e svilupparono poca potenza di tiro, ma la brevissima distanza tra il fuoco e il soggetto lasciava sperare nella riuscita. La traiettoria del proiettile fu di poco deviata dall'automa, che non aveva superato il barileto di sostegno del proiettile. Proprio in quel momento il TestaDiKappa si spostò verso destra, quasi a voler controllare d'istinto cos'era che impediva al secondo automa di avanzare con normalità. Il proiettile non lo colpì in pieno petto (Oldeni aveva considerato due probabili posizioni del TestaDiKappa: seduto o in piedi, e il bersaglio sarebbe stato il torace oppure la fronte), ma sulla guancia, uno striscio simile ad una sciabolata. Lo scoppio fu meno intenso di un petardo domestico acceso per il capodanno.

Alle diciassette in punto Oldeni guardò il suo orologio da polso. Immaginò una scena come quella descritta, tranne lo spostamento del TestaDiKappa. Comunque fosse andata – poteva anche non scoppiare nulla o scoppiare all'interno dell'Eughenhar 89 – Oldeni aveva fatto la sua scelta.

Il paesaggio, inquadrato dal finestrino del treno, dopo quattro ore e quaranta minuti di viaggio, era quello del sud, con le pianure velate di caldo, le case senza tetti. Oltre il confine da una cinquantina di chilometri.

Se avete una vecchia sveglia da cucina, a cassa larga, con la campana enorme e dal suono fracassone, una sveglia con il quadrante a numeri romani (da I a XII) e a numeri arabi (dal 13 al 24), e il retro con le scritte "carica sveglia - carica movimento - lancetta sveglia - lancetta tempo" forse avete una *Oldeni*. Gli orologiai le chiamano così, anche se la marca è un'altra. Se avete una vecchia sveglia, ogni tanto fatela suonare.